TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4023**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La scuola di campagna

Era appena l'alba d'una bella giornata d'estate che tre fan=
ciulline cogli occhi ancora grossi dal sonno venivano via per
la strada che da Vescoviano mette a S. Lorenzo.
Venivano via leste, col passo concitato come se ad onta
dell'ora tanto mattutina avessero temuto di non giu=
gnere abbastanza in tempo. — Oggi poi la Gilda non sarà
prima di noi; non troveremo già spazzata la cucina, già go=
vernati i bestiami... diceva la più piccina, una biondina
in sui sette col capino avvolto in una pezzuola azzurra da
cui sfuggivano volitando all'alito della brezza alcune ciocche
di capelli in contrasto colle palpebre e ~~cogli occhi~~ colle pupille che
aveva nerissime — Che Gilda quest'oggi sarà ita a
mietere rispondeva la più grandicella che non doveva ancora
toccare gli undici anni quantunque la sua voce avesse di già assunto
quel timbro modesto e soave che primo annunzia nelle ragazzine
la riflessione — I nostri soggiungeva la terza io li ho sentiti
ad alzarsi che splendeva ancora la luna. Non sono rimasta 6.11 3.6
a casa che io sola e non vedevo l'ora di poter levarle per 3.5
andar a scuola insieme. — Basta che Mamma Lucia 2.7
non sia anch'ella ita nei campi — Ce lo avrebbe detto 3.5 8
jeri sera! ~~[illegible]~~ ~~invece~~ quando ci ho ordinato di portar con noi la falce [illegible]
~~Poveretta se l'avessi veduta~~ ch'ella invece ci aspetta e
Voi scommetterei davvero che oggi si va con lei a sfalciare
il frumento? Magari, sclamava la piccola Oh che gusto
a sfalciare a fare anche noi il nostro solco! e tutte tre
affrettavano i passini che l'era quasi una corsa.
La scuola di Mamma Lucia era una scuola affatto singolare
e scommetto che nessuna delle mie piccole amiche che leggono
il giornalino del Lampugnani ~~se ne saprebbero formare~~ e
che avranno veduto tante scuole di città cominciando dalle
infantili e su su fino alle magistrali se ne saprebbero for=
mare un'idea neanche lontana. Se parliamo dal locale giusto

variava all'infinito. Talvolta era la cucina, una cucina da
contadini colle sedie di paglia con due rozze tavole d'abete e
le pareti guarnite di povere masserizie parte di terra cotta
e parte di legno come mestole cucchiaj, secchie per
l'acqua et cc. Talvolta la camera da ~~letto~~ di
e il letto di lei
mamma Lucia colle sue casse e cassettoni e le cune dei ~~suoi~~
bambini — oppure un'altra stanza a pian terreno dov'era
od anche ~~nelle lunghe sere invernali~~
piantato il telajo oppure la stalla dei bovini e nella
~~dove si terminava alle volte quelle adunanze che i contadini chiamano filò~~
~~[illegible] e s'ingegnavano [illegible]~~
state poi un broletto presso la piccola casa circondata da una
siepe e pieno d'ogni sorta d'alberi da frutto. Ivi si sedevano
coi ~~bimbi d'accanto e ai [illegible] fra cui [illegible]~~
sull'erba ad imparare il punto da calze od a cucire una camicia
nè c'era il pericolo che toccassero alle ciliegie od alle pesche
mature che lor pendevano sul capo. Volevano tanto bene
a mamma Lucia che nessuna di quelle bambine le avrebbe
dato il dolore di una disobbedienza o di una golosità. Nelle
lunghe ore invernali poi la scuola si faceva per solito proprio
sotto alla cappa del focolare e chi leggicchiava e chi traeva
le chiome alla rocca, ed una badava alla cena e quando
veniva l'ora della polenta la facevano per turno, cioè
mamma Lucia voleva che per turno fosse una di loro
che pesasse e stacciasse la farina che misurasse l'acqua
ed il sale, un'altra che apparecchiasse le legna e tenesse
sempre buon fuoco al di sotto del pajuolo e imparassero
a vicenda a diromperla a rimestarla e poi ad affettarla
ed a partirla a proporzione della farina che vi avevano
contribuita e che portavano ognuna con sè infin dalla
mattina. E così con ammirabile pazienza ella insegna-
va loro ad accudire a tutte le piccole faccenduole domestiche

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

necessarie a sapersi da una brava massaja. Le conduceva anche talvolta nei campi e lavoravano con lei. Era poi nell'ora della siesta che chiamatele tutte a sè d'intorno insegnava loro a leggere a capire quel che leggevano a far di conto e questo spesso più a testa che colla penna, che in qualche magnifica sala da studio dove il sole faceva da lampada non c'erano nè tabelle nè libreria nè inchiostro nè carta, tutto al più con una canna od una verga s'ingegnavano di segnare sul terreno le cifre od anche se le incidevano sulla corteccia di un albero tanto da soccorrere ~~in qualche~~ come meglio potevano con qualche segno alla memoria non abbastanza tenace. Eppure questi poveri ed informi esercizj giovavano a tener loro vivi nella mente gl'insegnamenti avuti nell'inverno e la giornata divisa in occupazioni così tanto diverse trascorreva loro piena ed allegrissima e sempre tornavano a casa dietro a' passi della loro maestra ~~di mamma~~ Lucia accordando le fresche ~~loro~~ voci a qualche canto villereccio che si faceva udire per un bel tratto di paese all'in giro ~~intorno~~ ed indicava agli abitanti di que' contorni dai contadini ~~paesani~~ il ritorno ai campi ~~villaggio~~ delle simpatiche scolarette della Lucia. La Lucia era grandemente stimata ed amata in paese ~~e~~ si teneva per una vera fortuna di poter affidarle una figliuoletta. Era che quella donna sagace sapeva tirarla su esperte in ogni incombenza della vita ~~con tutte le cognizioni necessarie alla~~ vita a cui trovavano in seguito dedicarsi: e il leggere, lo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

la scrivere il far di conti insegnato da lei non ostacolava nulla alle altre cognizioni ~~conformi~~ necessarie proprie a una brava contadina, anzi diventava un ajuto a meglio adempiere a tutti i doveri inerenti al loro stato O in una stagione o nell'altra il tempo c'era per tutte queste cose, la bravura della maestra stava nel saperlo ~~scegliere~~ cogliere e ricavarne questa scuola non era dipendente da nessuna legge governativa così la buona donna liberissima ed affatto padrona di adoperarsi secondo la propria inspirazione aveva ella stessa creato il suo orario e lo adattava ~~giusto~~ senz'altro ai propri scopi e bisogni. Ma chi era donna Lucia? e ~~chi le aveva insegnato ad essere una maestra tanto utile~~ chi l'aveva educata? Come aveva ella potuto diventare una così utile maestra? La cosa era affatto semplice e in due parole bambine mie ve la racconto. Nei tempi andati nel villaggio di Meschiano faceva dimora una nobile matrona grandemente sfortunata. Da bambina aveva perduto l'uso delle gambe, crebbe impotente, ma non per questo era stata trascurata la sua educazione. Istruttiva e buona e pietosa di cuore, ella amava ed era riamata da tutti questi nostri contadini in mezzo a cui ~~viv~~ traeva la vita. Per la sua posizione bisognosa di continua compagnia ed assistenza ~~aveva~~ oltre ai tanti famigliari che la circondavano ella si godeva a

tener con se la Lucia figlia d'uno de suoi coloni.
Aveva notato l'indole egregia della fanciulletta e si
~~godeva ad istruirla~~ compiaceva ad istruirla. Fu così
ch'ella apprese a leggere e scrivere e far di conto e
cucire e ad agucchiare ed anche un pochino a ricamare. Le altre cose le imparò dalla
propria madre. Maritata e veduto che queste cognizioni
l'erano un gran tesoro per meglio disimpegnare i doveri
della sua condizione pensò che sarebbe bene metterne
a parte queste fanciulle più poverette. Fu con questo
intendimento ch'ella accettò di in casa una prima
le figliuole di una sorella e poi quelle delle sue
amiche. La buona riuscita di queste ragazzine in-
vogliò altre ed altre ~~ragazze~~ e così si fece questa
scuola contadina che aveva sparso la sua fama
a ~~molte miglia~~ parecchie miglia di lontananza.
L'essere stata scolara di Madonna Lucia era un titolo
d'onore e ~~giovava molto a far che meglio~~ quasi una
dote ~~e una~~ per cui quando veniva il momento d'accasarsi valeva
~~quanto~~ quanto ~~come~~ una fortuna. Ma io per dirvi di questa scuola
singolare ho dimenticate le mie tre piccine di Colleschiano.
che oggi sull'alba andavano ~~da Mammola~~ a dovenzo Lucia. Ecco
sono già arrivate ~~a S. Lorenzo~~, sono già entrate in casa
~~del sagrestano~~ della Lucia. Era vero ch'ella le
aspettava per condurle sul campo a mietere. Deposero
i loro cestelli e s'avviarono con lei. Fecero il loro solco
e la piccina si tagliò anche un pochino le mani che la falcetta

per chi non ne ha ancora fatta l'esperienza è uno istrumento
assai pericoloso e guai se la buona donna non avesse conti-
nuamente loro avuto l'occhio addosso per avvezzarle ad adoperar-
lo! Si contentava di star lì immobile sotto la sferza
del solleone senza prender parte al lavoro, pur di dirigere
quel delle fanciulle piccole. In quel giorno ella non aveva
che queste tre scolarette ch'erano le più piccole.
Tutte le altre erano rimaste alle loro case per
ajutare in famiglia la gran faccenda del mietere e del battere
il grano. Finito di sfalciare, nel dopo pranzo madonna Lucia
doveva tornare sul campo a voltare il frumento poi a legarlo
indi ad ammucchiare i covoni e più tardi colle forche
a gettarli sul carro. Non era lavoro per i braccini
delle due più piccole. ~~Se andasse dunque nel broletto~~
Prese dunque con se soltanto la grandicella e alle altre
due permise che andassero a cucire nel broletto —
Ivi l'ombra delle piante ivi l'erba che dopo il primo taglio
cominciava allora a crescere assai rigogliosa e soffice
e un ruscelletto che ~~lo~~ attraversava il sito da un capo all'altro
dolcemente mormorando tra i nitidi sassolini del tortuoso suo letto
mantenevano una frescura deliziosa anche in quelle ore ch'erano
le più calde della giornata. Le fanciullette si assisero sotto
i rami di un magnifico albicocco carico delle più belle frutta
screziate d'oro e di porpora che ad ogni alito dell'aura
mandavano alle loro nari un soavissimo profumo. Avevano
cavato dal panierino il lavoro e vi attesero per un buon pezzo
colla più grande diligenza. — Guarda come mi son venute.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

per bene queste pieghine diceva la Luigia mostrando alla piccola Rosina una manica della sua camicia — E io ho termino adesso l'orlo del mio grembiale Ebbene che facciamo quattro salti e poi ci pettineremo e ci laveremo le mani e la faccia nell'acqua fresca e torneremo a lavorare con più gusto di prima — Detto fatto come due piccoli folletti esse percorsero il recinto per tutti i versi. Coglievano fiori, si davano la caccia, tutto ad un tratto lanciate le braccia l'una incontro all'altra danzavano insieme sull'erbetta poi rompevano a una fuga. Scalmanate ansanti si ridussero all'acquicella diguazzavano i piedini nel rivoletto, si lavarono la faccia e le mani e così rinfrescate, tornavano giulive al lavoro. Intanto l'aura vespertina che faceva movere insensibilmente le frondi e tremolare i fuscellini sul margine del rivoletto, s'era cambiata in un venticello abbastanza potente per piegare le cime degli alberi e farle cozzare tra di loro rivoltando ad ogni buffo le foglie e discoprendone le frutta. Andava sempre crescendo ed esse si erano appena sedute sotto i rami dell'albicocco che una scossa più violenta delle precedenti fece precipitare dall'alto ~~come~~ una pioggia di quelle che erano le più mature Gettarono il lavoro e si misero tutte due a raccogliere. Luigia ne addentò uno e il succo delizioso le rigava il mento, mentre la Rosina anch'ella ne mangiava un'altra ~~saporitissima e gustosissima~~ bellissima e saporitissima e ~~gustosissima~~.
Avevano ancora in mano il nocciolo quando Luigia esclamò Oh Dio che cosa abbiamo fatto! Mamma Lucia ci ha proibito di toccare nessuna di queste frutta e noi adesso l'abbiamo disubbidita! — Ma noi non le abbiamo mica dispiccate dall'albero

ro, osservava la Rosina, ci sono cadute si può dire in grembo!!
Ma si doveva raccoglierle e portarle intatte questa sera
a mamma ducia, replicava Luigia con un accento del
più grande rammarico. Poi si mise a piangere e tra
i singhiozzi diceva – Oh come sarà dolente la mamma
di questa nostra golosità e brutta disobbedienza. Rosina
gettò via il nocciolo e col lembo del grembiale
si puliva le mani e si nettava la bocca. Non piangere
Luigia, infin dei conti siamo qui noi due sole e se
noi lo vogliamo la mamma non ne saprà niente
Ah no Rosina ella deve saperlo. Tu sai ch'ella
ci perdona spesso le più gravi mancanze, quando noi
abbiamo il coraggio di confessarle da noi stesse.
Questo è vero ma le disobbedienze non le lascia passare
capisci – Ebbene ci castigherà, ch'ella fa ogni cosa
per nostro bene e così un'altra volta ci ricorderemo
meglio ~~di non far mai nulla~~ delle sue proibizioni
Hai ragione tu Luigia, ma ella si affligge tanto quando
le tocca di castigarci. Se ci potessi risparmiarle un tal
rammarico! Povera mamma buona! ~~mi fa tanto male~~
a me fa tanto male quando la veggo corrucciata!
Ed anche a me Rosina, ch'ella non merita che le si dia
il più piccolo dispiacere. Ma non lo avrebbe ella a certo doppiamente
grande, se venisse a sapere che noi le abbiamo nascosto questa
nostra mancanza? E come osare di guardarla neanche in faccia
con un tal rimorso nel cuore? E non arrossiremo di vergogna quand'ella
ci accarezzerà e ci dirà che noi siamo le sue care bambine e noi sapremo

troppo bene di non più meritarlo? — A queste parole la faccia furbetta della Rosina cangiò espressione. Si fece seria seria e due grosse lagrime le stavano lì per cadere dagli occhi. Oh Luigia che noi saremo ben cattive! Andiamole subito incontro e raccontiamogli ~~a raccontar~~gli ogni cosa — E con questa ferma risoluzione uscirono tutte due dal boschetto e corsero da Madonna Lucia.

Mie piccole lettrici ~~leggitrici~~ che imparate tante belle cose nelle vostre scuole di città io oggi non ho potuto narrarvi che una povera storia di campagna. Queste ~~mie~~ scolarette contadine e questa ~~mia~~ maestra contadina senza libri senza giornali e con sì scarsi mezzi d'istruzione vi avranno facilmente fatto sorridere. Scommetto io che non vi sareste mai immaginate che ci potesse essere al mondo una scuola dove s'insegnasse a far la pedantà! Guardate alle vostre belle manine così bianche e delicate e pensate che cosa sarebbe di loro se la sorte le avesse condannate a dover maneggiare la ronca e la falcetta. Vedete dunque che dovete ben ringraziare la provvidenza d'avervi fatto nascere in una posizione cotanto superiore a quella delle mie tre piccoline. Oh in questo mondo c'è tanta diversità di destini che quelle cose che convengono ~~stanno bene~~ ad una classe di persone son non sempre adatte ~~tutt'altro che adatte~~ a qualche altra.
Ma amare le vostre Mammine e le vostre maestre così come queste povere contadinelle amavano la loro buona Madonna Lucia, aver tutta questa paura di dispiacerle, essere così sincere e così pronte ad aprirle il loro cuore anche quando sapevano di aver fatto male sono tali tesori di affetto che ad eguagliarveli mi par proprio che sia un rendersi buone davvero.

Mandate a Milano ai 5 agosto
In 9 foglietti congiunta la lettera – [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE